

Ilaria Margutti

e corpore medendo —

e corpore medendo —

2013

La Kore degli Spilli

Le vergini tessitrici del Partenone, tessevano il Peplo per Athena, Dea della guerra, ma anche della tessitura. Athena, sfidata dalla mortale Aracne, aveva perso la sfida contro la tessitrice di vite e di segreti, lei aveva saputo svelare i sotterfugi e le imperfezioni degli Dei dell'Olimpo.

La tela svela e perde al tempo stesso. Perde il peso del mondo. Il supplizio di Aracne, dimostra la perdita della sua ostinata superbia, ma scioglie gli umani desideri degli Dei, come nodi di raso.

La parola Kore ha un duplice significato: Kore è il secondo nome di Persefone, Moglie di Ade e figlia delle stagioni; Kore è la scultura greca in posa stante, ricoperta dal Chitone che porge un dono agli Dei.

Il gesto del donare, dell'offrirsi è un gesto della natura femminile. L'attesa, il costante e laborioso tessere è la forza della lucidità del tempo, che scorre senza apparenti cambiamenti, ma nel suo divenire, dipana esistenze.

Ho pensato al tempo e al gesto ripetuto, ho pensato all'oltraggio del silenzio, quando ho voluto amputare le gambe alla mia figura di donna che reca al petto un dono di spilli. Una amputazione che lascia spazio al mistero di ciò che la cosa avrebbe potuto essere, come un'antica scultura arcaica greca.

L'arte si fa nido nel mistero. L'integrità toglie il dubbio e genera passaggi forzati, ciò che è incompleto lascia spazio al tempo e alle cose di come sarebbero potute diventare.

La Kore, si dona e dona al tempo stesso. Porta gli spilli, perché la bellezza va guardata attraverso il coraggio e non può mentire. La bellezza ferisce e svela lo sguardo. Dopo tanto rammendare, dopo tanto chiudere, tolgo ciò che appesantisce e non serve. È ora di sganciare l'ancora senza aver paura della vertigine. Pungo i tuoi occhi, perché possano tornare a vedere.

Ilaria Margutti

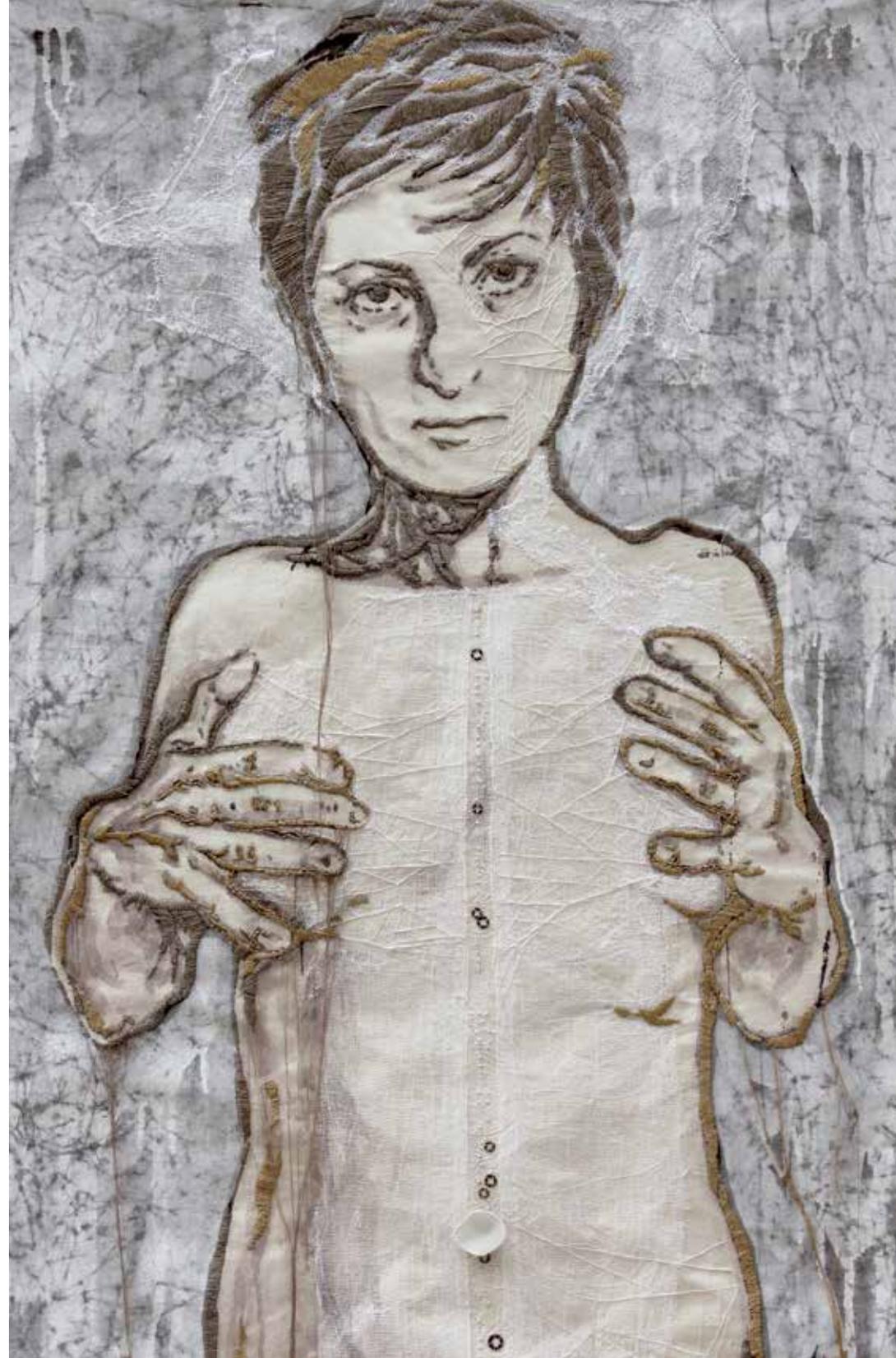


La Kore degli spilli, ricamo seta su tela e spilli, 80x200 cm, 2013





Ananke, ricamo di seta
su tela, 80x200 cm



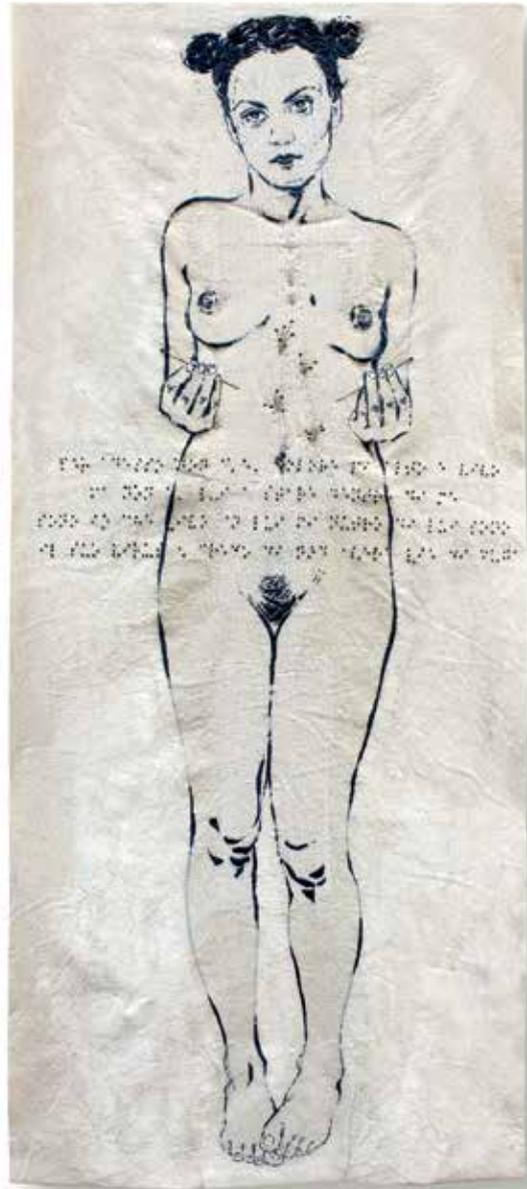


Ananke, particolari, ricamo di seta su tela, 80x200 cm



Kore delle ossa, ricamo e ossa su tela,
80x200 cm, 2013





E corpore medendo, trittico
di ricamo, spine, aghi, nastro
su tela, 260x180 cm, 2012



E corpore medendo, particolare tela laterale sinistra, ricamo, spine, aghi, nastro su tela, 260x180 cm, 2012



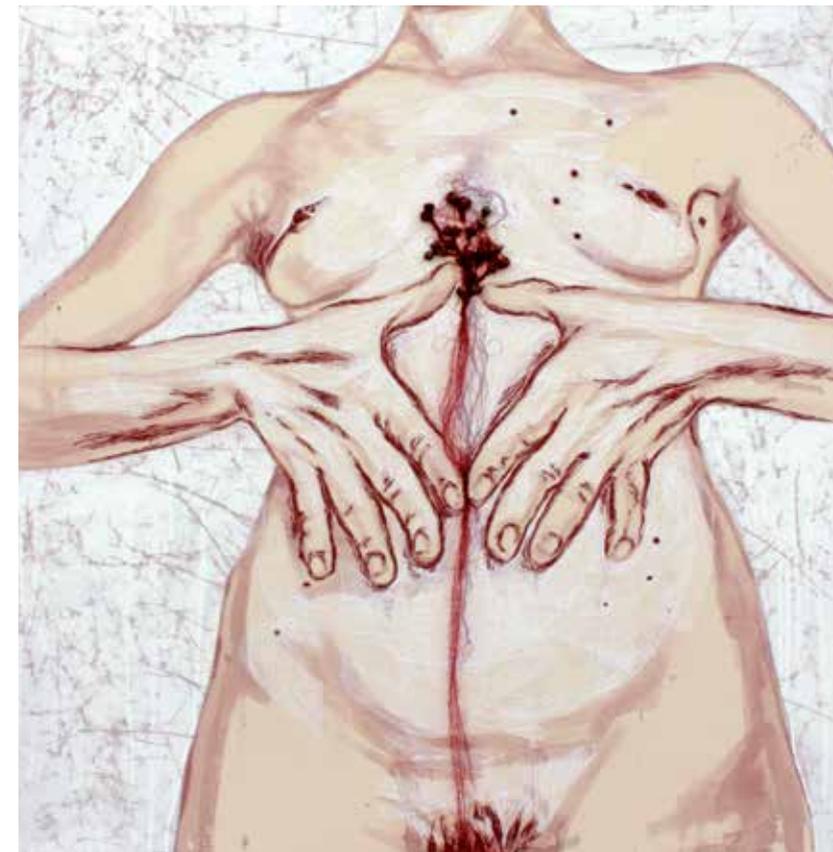
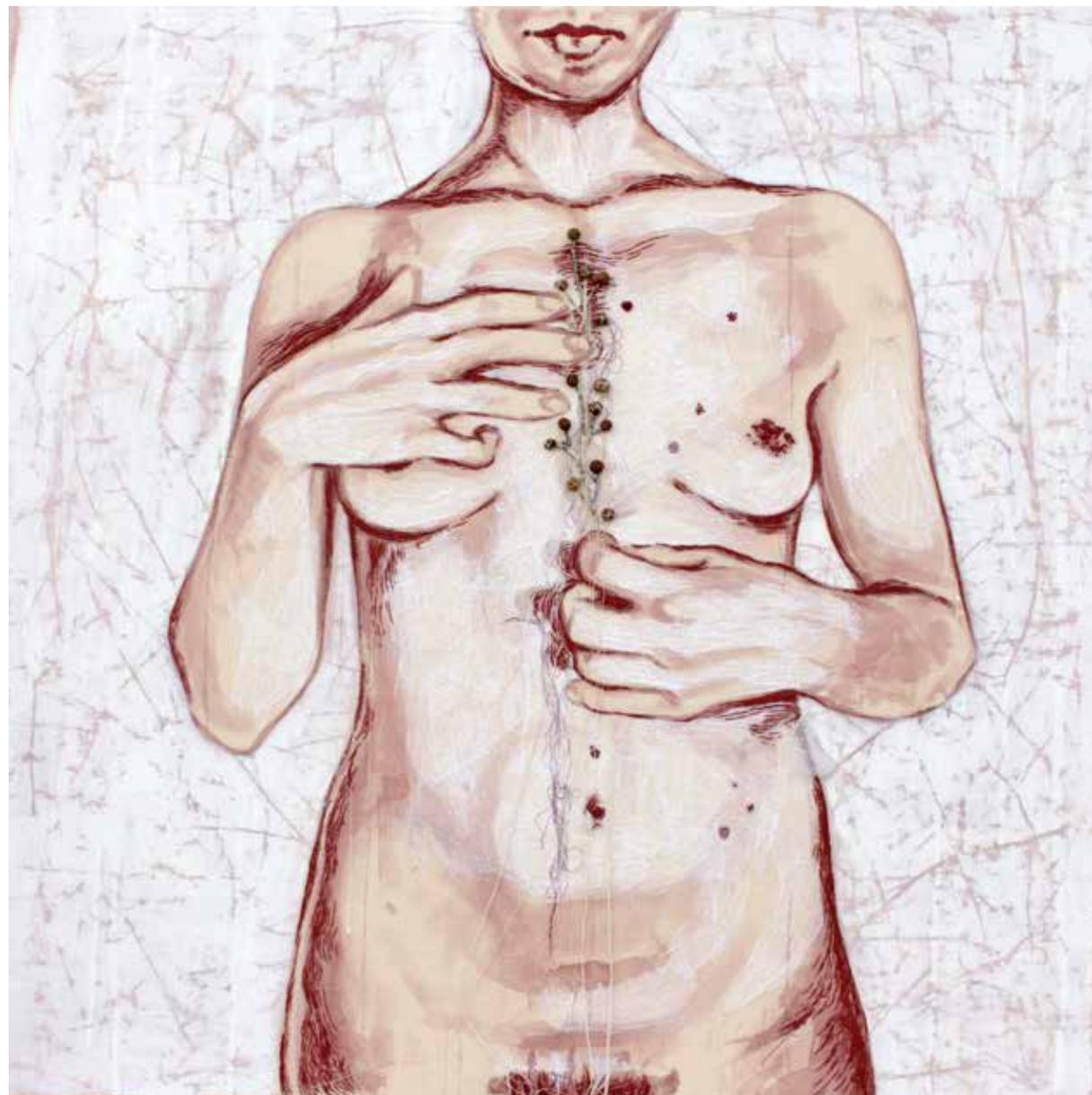
E corpore medendo, particolari, ricamo, spine, aghi, nastro su tela, 260x180 cm, 2012





E corpore medendo I, ricamo, semi di papavero, spilli su tela, 80x180 cm, 2012





Fuori dalla pelle I e II, ricamo e semi su tela, 100x100 cm l'uno, 2012

Tessuto, tegumento, pelle, ossa, ma anche semi, rami. Ferite ricucite senza dolore. Organicità viva ma non ancora attiva al suo massimo grado. Partiamo dalla premessa che possiamo discutere sull'arte partendo dall'opera e allora mi accingo a guardare gli ultimi due lavori di Ilaria - *Gli occhi si apriranno e Come occhi che si aprono, 2014* - riconducendoci così alle sue *Predizioni*, ci sta mostrando un passaggio temporale attivo, non è solo una predizione; da una parte un profilo, il proprio, mentre sembra dormire con gli occhi chiusi e le braccia conserte, spine sul corpo, non dentro; poi l'altra immagine che sembra speculare, dove le braccia sembrano essere unite come se fossero in preghiera verso l'alto, il corpo coperto di semi e piccoli frutti secchi sulle punte. Un seme che germina, una

serenità intrinseca al soggetto che ha fede anche al buio e che appunto, sa che gli occhi si apriranno.

Il buio. L'inizio della germinazione, un seme praticamente sotto terra.

Da qui posso fare un passo indietro e vedere l'opera che Ilaria ha creato fino ad ora come una catalogazione organica di ciò che la compone. Usando questa metafora mi si apre una visione. Vedo il processo. Posso a mia volta riconoscere i fili e comporre un ricamo. I fili sono espliciti.

i ricami del 2009 *Il filo dell'imperfetto*, ci mostrano le ferite senza avvertire il dolore nel ricucirle, come se l'artista fosse consapevole che il processo di guarigione è necessario per definire chi è, chi siamo. Ricucendo gli strappi, ricompone, avvicina i lembi, cataloga.

E il catalogo prende forma piena nelle *Useless boxes* e nell'*Archivio inutile di esistenze tattili*.

Dopo aver dichiarato genere e confini, ecco cosa siamo: emozioni che viviamo e persone che incontriamo.

la pelle avrà la fragilità della pelle —

2011

In *E corpore medendo* - si esplicitano la trascendenza, ritrae diverse figure dove la parola viene trasformata in codice, questi corpi non intelaiati, sindoni, ci dicono appunto di qualcosa che rimane dopo il corpo, una guarigione "dal corpo", qualcosa va al di là delle parole che noi possiamo comprendere. Ecco tutti i fili, allora: i confini, il genere, le relazioni, le emozioni, l'organicità del tutto, ricordato da ciò che muore, ma ancora mi compone, una dichiarazione di mutazione, crescita e trascendenza. Tutto questo è il DNA l'archivio organico per eccellenza che Ilaria riesce a mantenere vivo all'interno del

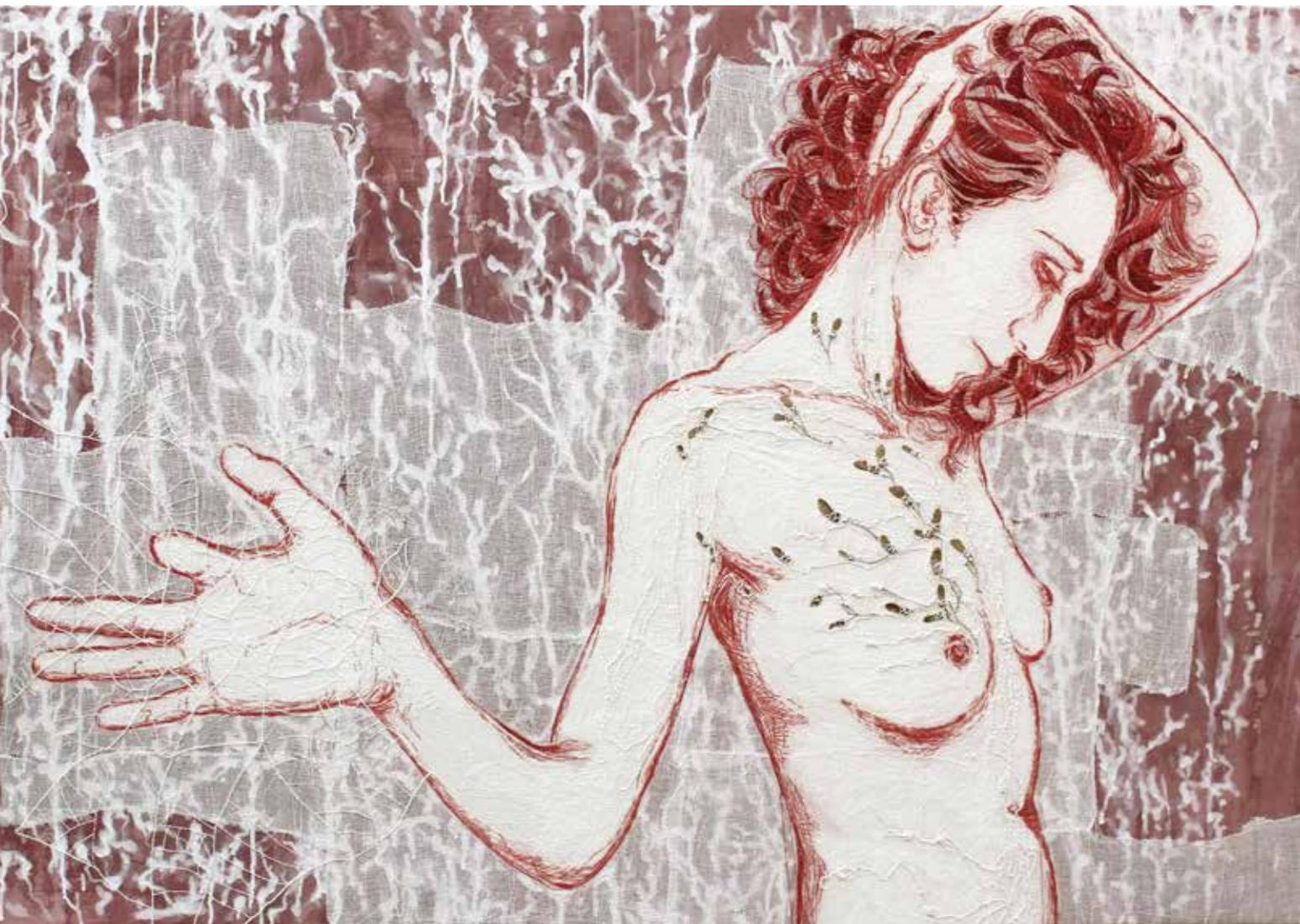
proprio seme. L'Opera fino ad ora. Con gli ultimi lavori questo seme è stato messo nel terreno per crescere, dopo la dichiarazione di composizione del proprio Ego, ora viene la prova di germinazione e crescita, dove la forma cambierà, dove l'essere prenderà contatto con l'esterno, perché ora c'è bisogno di elementi esterni per crescere. Non sappiamo la forma della pianta che Ilaria darà alla propria opera, sicuramente il DNA è dichiarato e sapremo quali sono gli elementi fondanti, questa consapevolezza permetterà ad Ilaria di rendere il suo lavoro ancora più universale.

Samuele Papiro



Gli occhi si apriranno, ricamo e rami su tela, 100x120cm, 2014

Come occhi che si aprono, ricamo e spine su tela, 100x120cm, 2014



Infrangimento, ricamo e semi
di acero su tela 140x100cm, 2014





La pelle avrà la fragilità della pelle,
composizione, ricamo su tela,
200x70 cm, 2011



La pelle avrà la fragilità della pelle,
dettagli della composizione ricamo
su tela, 60x30 cm l'uno, 2011



La pelle avrà la fragilità della pelle,
dettagli della composizione, ricamo su
tela, 60x30 cm l'uno, 2011



Rammen[t]a, ricamo su tela,
80x190 cm, 2012



Dalla pelle alle ossa - I segni, ricamo su tela, 30x60 cm l'uno, 2011



Dalla pelle alle ossa - Le ossa, ricamo su tela, 30x60 cm l'uno, 2011

Catalogo inutile di esistenze

I ricordi infiniti, se archiviati, darebbero vita ad un inventario senza significato, perché mancante di una opportuna scrematura di momenti. Ilaria Margutti ha creato una biblioteca di Babele in cui le pagine dei libri sono dipinte e ricamate con tratti di carni parlanti e parole dalla fisicità tangibile.

Il corpo è il centro di queste opere sfogliabili, di una bellezza incantevole e si manifesta come luogo dell'intuizione poetica, in contrapposizione con la mente, dimora del rigore logico: non a caso è nel corpo che dimora la simbologia dell'irrazionale, il cuore, mentre i ricordi e il pensiero razionale sono regolati dalle sinapsi. Il cervello umano possiede capacità sconfinite di catalogazione dei ricordi, ma è abbastanza saggio da sapere quanto sia importante dimenticare, non solo le cose brutte ma spesso anche quelle belle, soprattutto quelle inutili.

La pelle di un corpo è come la spiaggia sconfinata in riva all'oceano in cui si infrangono le esperienze che la modificano continuamente.

Non essendo dotata di voce sonora, noi crediamo che la pelle sia muta: semplicemente si tratta di una superficie corruttibile e per questo mutevole, la somma delle pagine di un diario infinito che segna minuziosamente ogni esperienza con un proprio linguaggio personale e non alfabetico. Possiamo decidere di non imparare mai quella lingua fino a far diventare estraneo il nostro stesso corpo, oppure possiamo frustrarlo, ignorandolo, escludendo qualunque sua *parola* dal passaggio neuronale. Ilaria Margutti, attraverso la sua poetica, suggerisce di affrontare la nostra superficie inascoltata affinché possiamo renderci conto che l'oggettivizzazione di un'esperienza agisce come un unguento medicamentoso sulla nostra anima.

archivio inutile di esistenze tattili

2010-2012

Useless catalogue of tactile existences

Infinite memories, if archived, would give life to a meaningless inventory with because missing of an opportune creaming off of moments. Ilaria Margutti has created a library of Babel in which her books' pages are painted and embroidered by talking flashes and of tangible words.

Body is the centre of these turned over works, of an haunting beauty and it manifests itself as the place of poetic insight, in contrast with the mind, home of logic rigour: it's not by chance if the symbol of irrationality, the heart, has its place in the body while memories and thought are controlled by synapses. The human brain has unlimited abilities to catalogue recollections but it's not wise enough to know how important it is to forget, not just bad things but often the good ones, especially if they are useless.

The skin of a body is like a boundless beach close to the ocean; it is where experiences, that continuously modify the skin, break.

Not having a sonorous voice, we think the skin to be mute: it is simply a corruptible surface and, because of that, changeable, the sum of the pages of an infinite diary that minutely records every single experience by you own not alphabetical language. We can decide we do not want to ever learn that language until our body becomes a stranger, we can lush it, ignoring it, dropping any of its own *word* from the neural passage.

Ilaria Margutti, through her poetics, suggests to deal with our unheard surface to make us realize that the objectification of an experience acts like a healing unguent on our own soul.

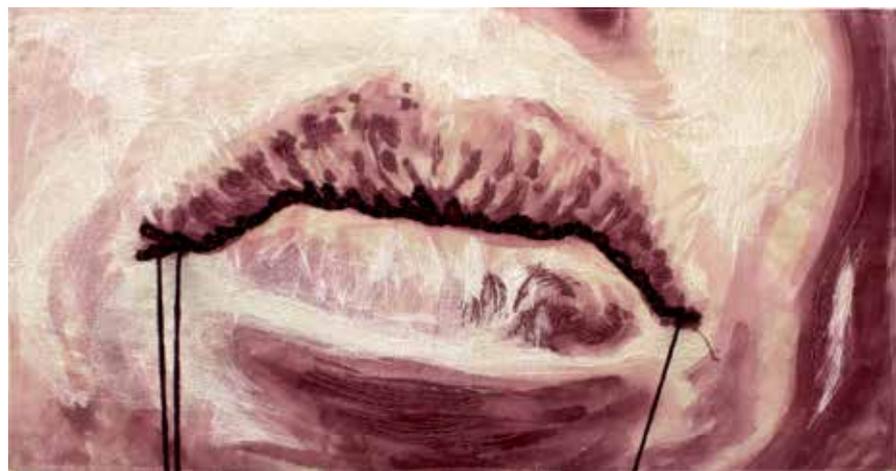
The body creates itself thanks to the embroiderer's expert hand, who has different feelings compared to the ones perceived by a painter: she has the perception to change thanks to that sense of responsibility that originates towards body. The awareness that our time as a body is limited makes our life a sort of *temporary drama*.

Only senses are able to provide a proof of our own existence: for this reason the artist strains to make her own paintings enjoyable by the touch.

Viviana Siviero



Archivio inutile, libri di tela ricamati a mano, 60x30 cm, 2010-2012
Interno e dettagli di alcune pagine



Archivio inutile di Esistenze Tattili,
vista dell'installazione dei libri
ricamati, presso la Galleria
Artforum, Bologna, 2013



Archivio inutile, libri di tela ricamati
a mano, 60x30 cm, 2010-2012
Interno e dettagli di alcune pagine

useless boxes

2011

Useless boxes

A chiudere idealmente questo inventario sensibile di pensieri è un'installazione composta di una serie preziose scatoline di metallo, ricomposte in una teca, ognuna delle quali contiene un piccolo tesoro dal compito vitale: dare forma e corpo alle sensazioni, riassumendole in un colpo d'occhio efficace ed immediato.

Insonnia, attesa, allontanamento, paura, gioia elettrizzante, sono tutti elementi che percepiamo in maniera fisica, eppure mai in maniera tattile. Qui, la loro catalogazione diviene inutile proprio perché infinita e soggetta a milioni di variabili: le sensazioni sono soggettive e non c'è modo di sapere se il dolore o la gioia come li prova un individuo sia uguale rispetto ad un vicino d'esperienza.

Ma ogni essere vivente sente la necessità di catalogare, perché questo gli trasmette una sensazione di controllo. E nonostante tutto, ciò che lasciamo dietro la nostra caducità, altro non è se non un archivio delle esistenze.

Ilaria Margutti come una novella Penelope, impiega incessantemente l'arte del ricamo non come scusa per ingannare una situazione, ma come strumento per lasciare spazio al proprio tempo, affinché si possa manifestare.

Il suo è un lavoro di indagine fortemente carnale. Il corpo fisico infatti rappresenta l'unica prova oggettiva e tangibile dell'esistenza, vissuta in rispetto ai sensi responsabili della percezione del sé.

Esaurita la catarsi di sofferenze fatta propria per poter esprimere concretamente il circostante non manifesto, il percorso dell'artista ha modificato la propria direzione, rivolgendosi anche al sogno e ai suoi residui materici. È l'esistenza il centro poetico di questa artista meticolosa, che si esprime per estrema necessità creativa, conscia del fatto che, anche se addormentati, noi continuiamo ad esistere.

Viviana Siviero

Useless boxes

The perfect closure of this inventory of touchable things is an installation made by a series of little metal boxes, reassembled in a case, each containing a little treasure with a vital aim: to give form and body to sensations, immediately and effectively summarized by a quick look.

Insomnia, waiting, distance, fear, electrifying joy are all emotions that we can feel in a physical way but never in a tactile way. In this occasion, the filing becomes useless because it is infinite and conditioned by millions of different variables: feelings are subjective and there is no way to know if two persons in the same situation may be equally sad or joyful.

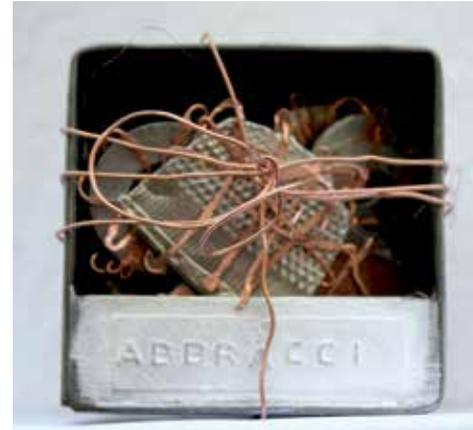
But everyone needs to archive because it can give a feeling of control. And by the way the catalogue of our own existences is the only thing we can leave behind our caducity.

Ilaria Margutti, like a contemporary Penelope, always uses the

art of embroidery not as a way to kill time, on the contrary as an instrument to find space for time and make it more manifest. Her research is strongly carnal. The physical body represents the only objective and tangible proof of existence, with respect to senses responsible of self-perception.

Drained the catharsis of sufferings made peculiar to have the possibility to concretely express the not evident surrounding, the artist's career modified its own direction, turning to dream and to its material residual. Existence is the poetic medium of this meticulous artist, conscious that, even when asleep, we go on existing.

Viviana Siviero



Useless boxes, archivio di stati d'animo tattili, installazione, mix media in scatole di zinco, 5x5x5 cm l'una, 2010-2012

Da sinistra: abbracci, brividi, bugie. In alto a sinistra e pagina a fianco: alcune viste delle installazioni



*Useless boxes, archivio di stati
d'animo tattili, installazione,
mix media in scatole di
zinco, 5x5x5 cm l'una,
2010-2012*

Da sinistra: difese, volti,
silenzi.
Sopra: lotte.

Senza timore porge il fianco allo spettatore, convinta che saprà capire. Nel ciclo *Ilaria's mend*, vuole renderlo partecipe del momento di dolore che l'aiuterà a riparare il suo corpo ferito.

La postura di spalle cela con discrezione l'espressione del volto nel momento in cui tradisce il ricordo del trauma subito. Solo lei sa quanto le costa conficcare più volte quell'ago, fare scorrere il filo nella sua carne violata. Ma è un male necessario per non perdere se stessa. La sua mano è decisa e i fotogrammi che ha scelto di mostrare la ritraggono mentre procede inesorabile nel suo intento.

Ilaria ha scelto un'arte antica per parlare di dolore, guarigione e riscatto; il ricamo è un'attività muliebre dagli albori dell'umanità.

Ha lasciato che l'ago, usato come una matita o un pennello, consentisse a quel filo di proseguire il suo cammino nel racconto di una storia individuale che l'arte rende collettiva. Sottile, ma resistente, il filo si torce, si tende, si annoda per tessere con pa-

zienza e fierezza la rappresentazione di un corpo sinuoso e vibrante fino alla sublimazione della convalida di una identità conforme a nuovi parametri.

Intriso dai forti contenuti essenziali, il rammendo del corpo simboleggia il ricordo di una lacerazione della vita che deve restare come monito per il futuro. Il danno rende la donna consapevole di essere diventata più *pericolosa*, perché ora sa di poter sopravvivere.

Come una medaglia al valore, la cicatrice sancisce il trionfo dell'unicità su quella forza omogeneizzante e senz'anima della nostra società che spinge verso un'innaturale perfezione.

Adriana Soldini

The thread of imperfect

Without fear, she offers her side to the spectator, in the belief that he will understand. In the series *Ilaria's mend*, she wants to let him participate in the moment of pain that will help her to mend her wounded body.

She gives her back to the spectator to hide the expression on her face as it reveals the memory of her trauma. She is the only one who knows how painful it is to drive that needle and thread over and over into her violated chair. But she has to inflict this pain to herself, if she doesn't want to get lost. Her hand is resolute and the chosen frames portray her as she relentlessly carry on her purpose.

Ilaria has chosen an ancient art to talk about pain, healing and redemption. Embroidery is a female activity since the dawn of humanity.

She allowed the needle, used as a pencil or as a brush, to let the thread tell an individual story that art makes universal. Thin but strong, the thread is twisted, stretched, knotted to patiently and proudly weave the representation of a sinuous and quivering body and ultimately confirm a new identity in conformity to new criteria.

Pervaded by deep existential meaning, the mending of the body symbolizes the memory of a laceration in life that has to remain as a warning for the future. The damage makes the woman aware of the fact that she has become more *dangerous* because now she is aware that she can survive.

As a medal of valor, the scar ratifies the triumph of uniqueness against the homogenizing and soulless force of our society that push us towards an innatural perfection.

Adriana Soldini

il filo dell'imperfetto

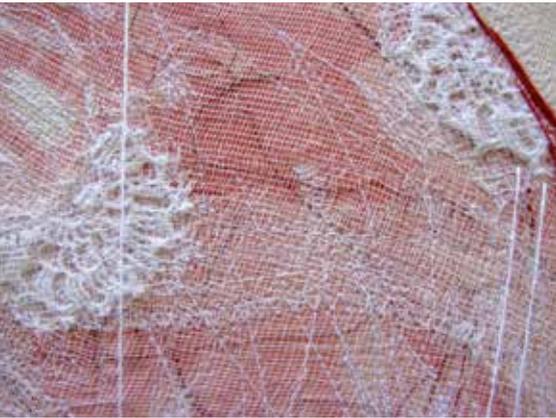
2009



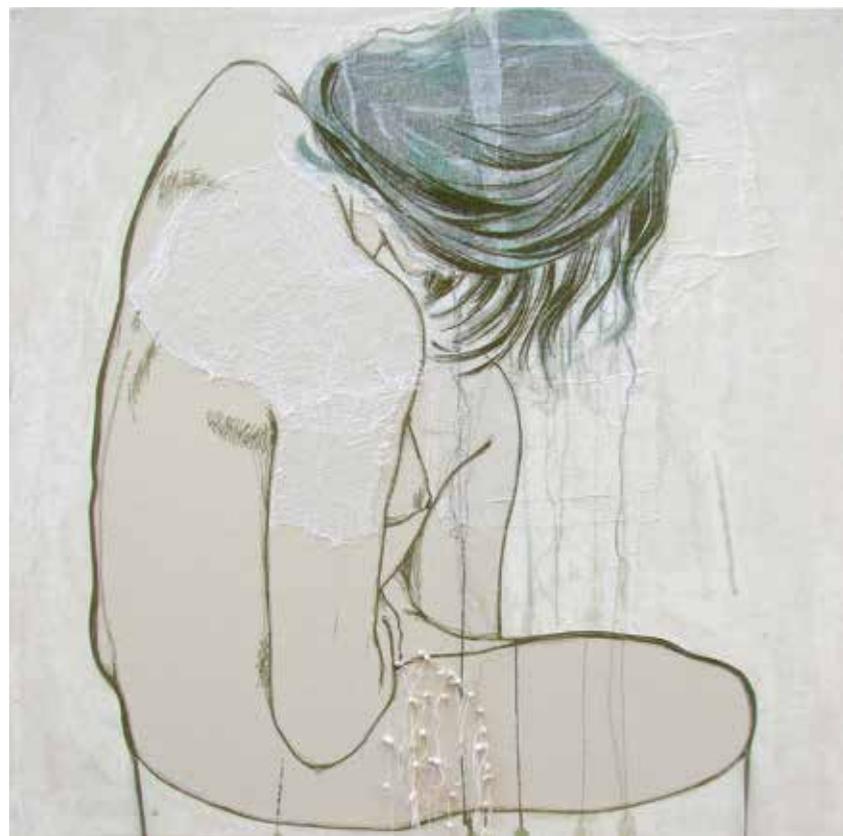
Ilaria's mend, ricamo
su tela, 110x160 cm, 2009

Ilaria's mend I, intero e
dettagli, ricamo
su tela, 110x110 cm, 2009

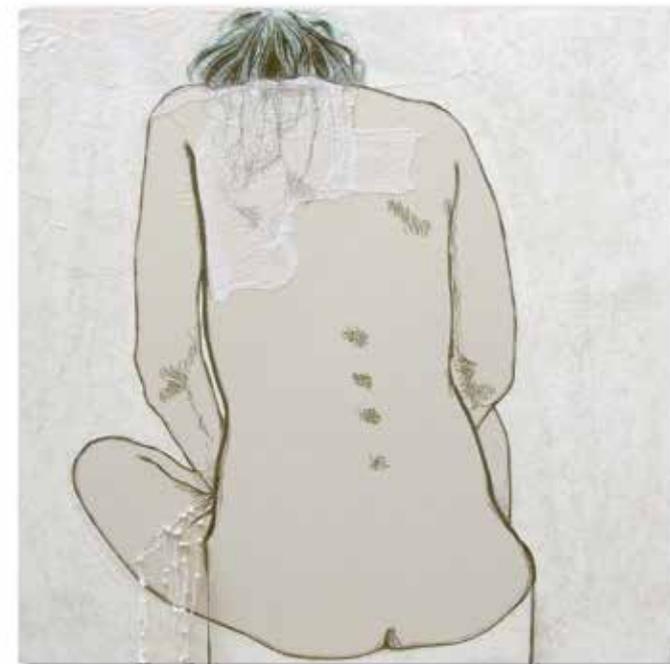


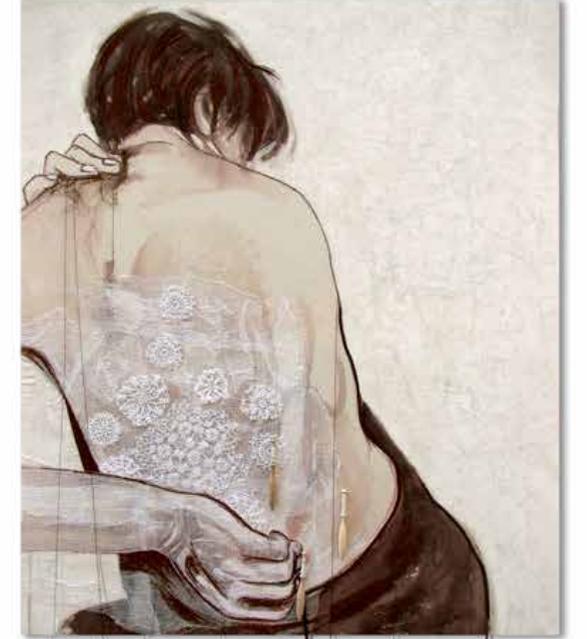
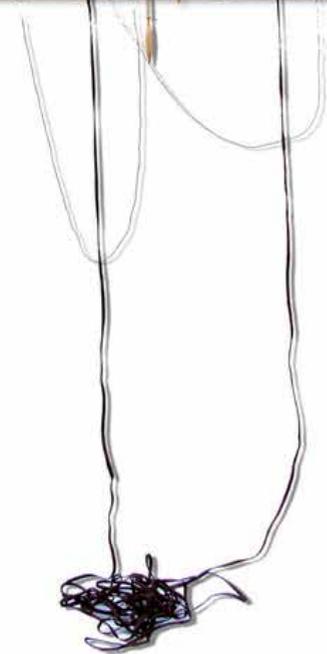


Alessandra's mend, ricamo e merletto su tela, 65x50 cm l'una, 2009



Maria's mend I e II, ricamo su tela,
intero e dettagli, 100x100 cm
l'uno, 2009





Matilde's mend, trittico, ricamo
e merletti su tela, 300x110 cm, 2009

mend of me —

2008-2013

Singolare. Lavoro paziente, acuto, antico e sorprendente. Un'attesa che è costruzione, che è dinamismo tacito, silenzioso. Lento.

È il ricamo, arte finissima e magistrale che si pratica con accuratezza indicibile, ad essere nel contemporaneo una tecnica inconsueta.

Ma per Ilaria Margutti è molto di più, è un processo: costruttivo, conoscitivo, educativo. Un palese laborioso percorso creativo che, gentile e raffinato, costruisce lentamente la figura.

Una cultura differente di sé che si mette alla prova nelle sue prodigiose manifestazioni mai complete se non nell'evoluzione finale.

Educativo al silenzioso trascorrere, alla conoscenza della propria intimità, vulnerabile e forte, decisamente caparbia, in equilibrio o in attesa di esserlo.

Un'opera nell'opera, l'arte nell'arte un confine che si pone come principio del lavoro artistico e del percorso umano, rappresentativo del tessersi. Una pittrice, Ilaria, che assapora la bellezza e conquista la consapevolezza di sapersi leggere, comporsi seguendo le proprie esigenze: nessun dettaglio è lasciato al caso, ogni desiderio si assembla svelandosi ora come vuoto, semplice percorso da compiere, e ora come significativamente ricolmo di una genuina riscoperta di emozioni e pure sensazioni.

La creazione di un capolavoro, una finestra alla quale affacciarsi per vedere il mondo in maniera differente, indagandosi con fierezza.

Francesca Mazzarelli

da un processo elaborativo lento che stimola riflessioni sulla produzione dei simulacri. Il carattere trasgressivo è dovuto proprio a questo dispositivo di pulsioni grazie al quale si amplifica la realtà tramite l'imitazione e si permette che sulla trama della tela la forma denunci il manifestarsi di una pulsione in grado di creare una realtà sostitutiva, un inganno della mente. Chi dà forma a chi?

Svuotamento semantico del processo pittorico e desoggettivazione dello stesso sono i territori attraversati per favorire la crescita valoriale di quell'ago che, oltrepassando il limite, dà anima ad un'immagine che non a caso, tesse se stessa.

Matilde Puleo

Mend of me è un lavoro orchestrato sul tema del confine e si gioca sull'equilibrio instabile della soglia. Soglia come luogo emblematico, in grado di evidenziare il duplice carattere del soggetto rappresentato, pronta a concedere ad Ilaria Margutti la possibilità di accostarsi alla pittura in un modo decisamente ambivalente.

Che si tratti di un ritratto è indubbio, tuttavia non è certo il confine tra reale e irreale e quindi tra opera e operatore. Opera-fantasma costruita dalla tecnica, l'immagine offre un montaggio che si regge, fa sue e poi gioca con le regole del ricamo. Ombra e prodigio delle mani, la forma crea una distanza temporale rispetto all'artista e sonda l'antica questione del doppio, avvalendosi della metafora come unico meccanismo concettuale utile per parlare di se stessi.

Atemporalità e individualità sono i due estremi di questo confine; le vie perseguite e poi abbandonate

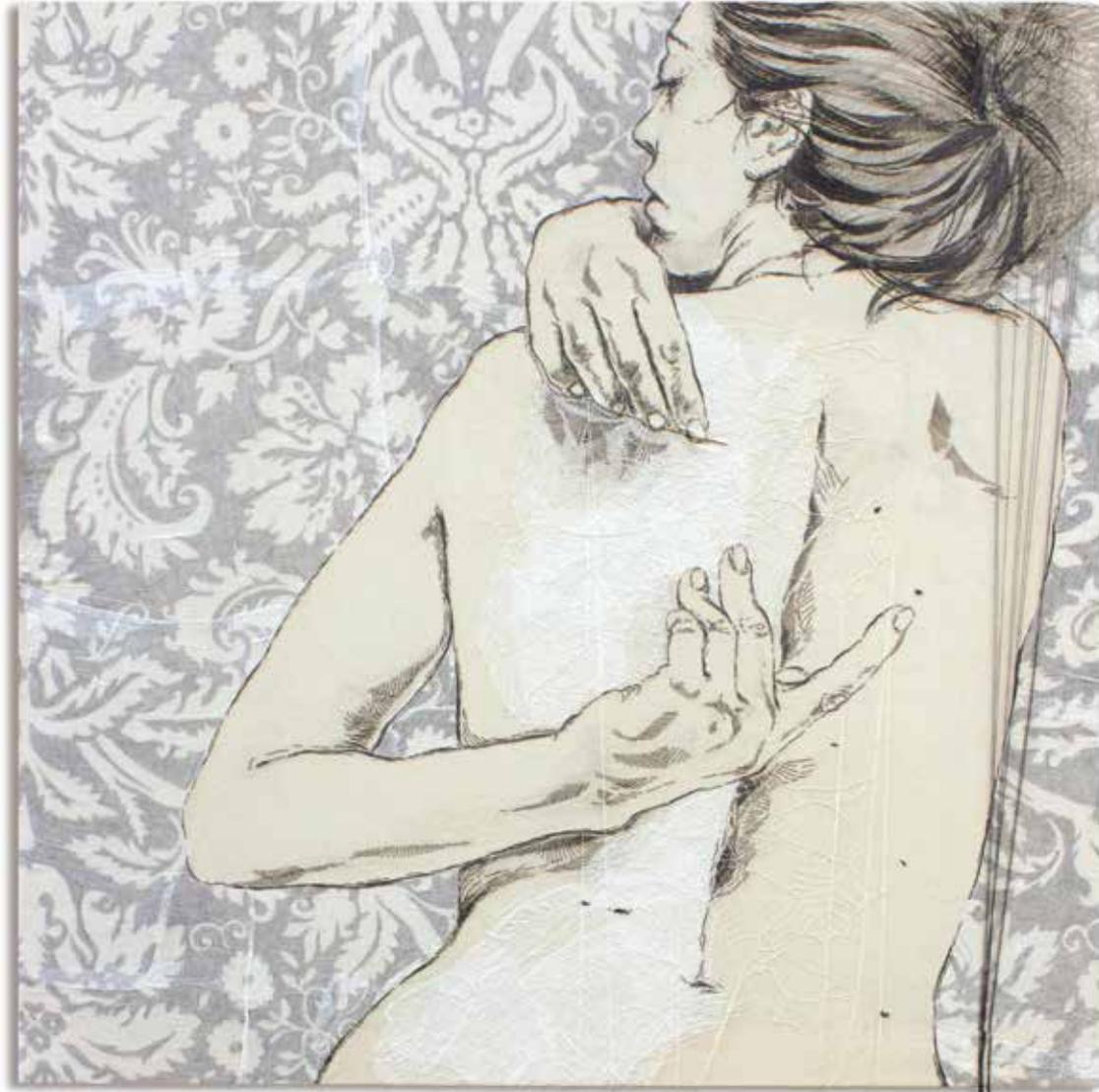


Il dono [Aracne], dittico,
ricamo su tela, 50x100
cm, 2013



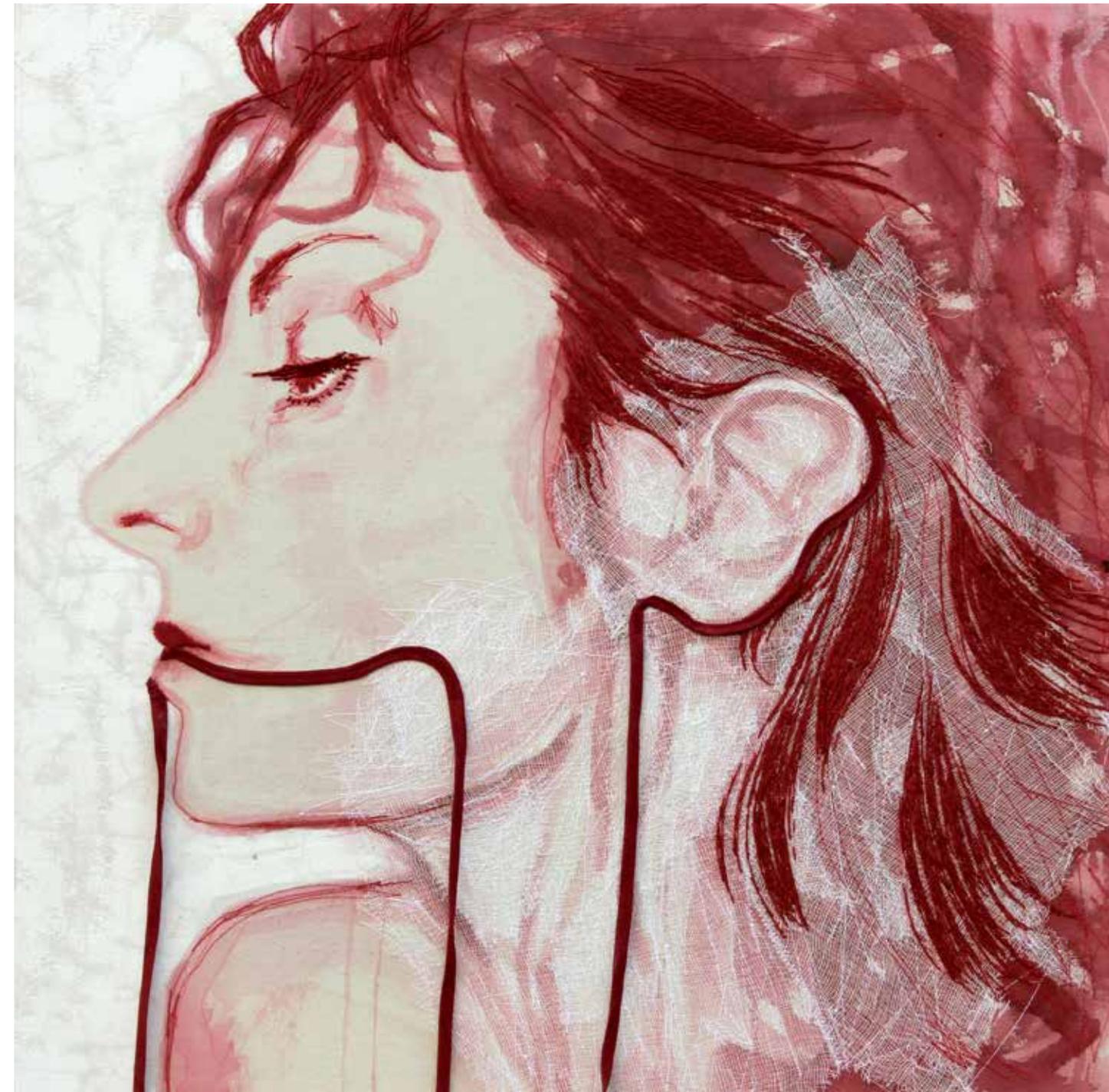
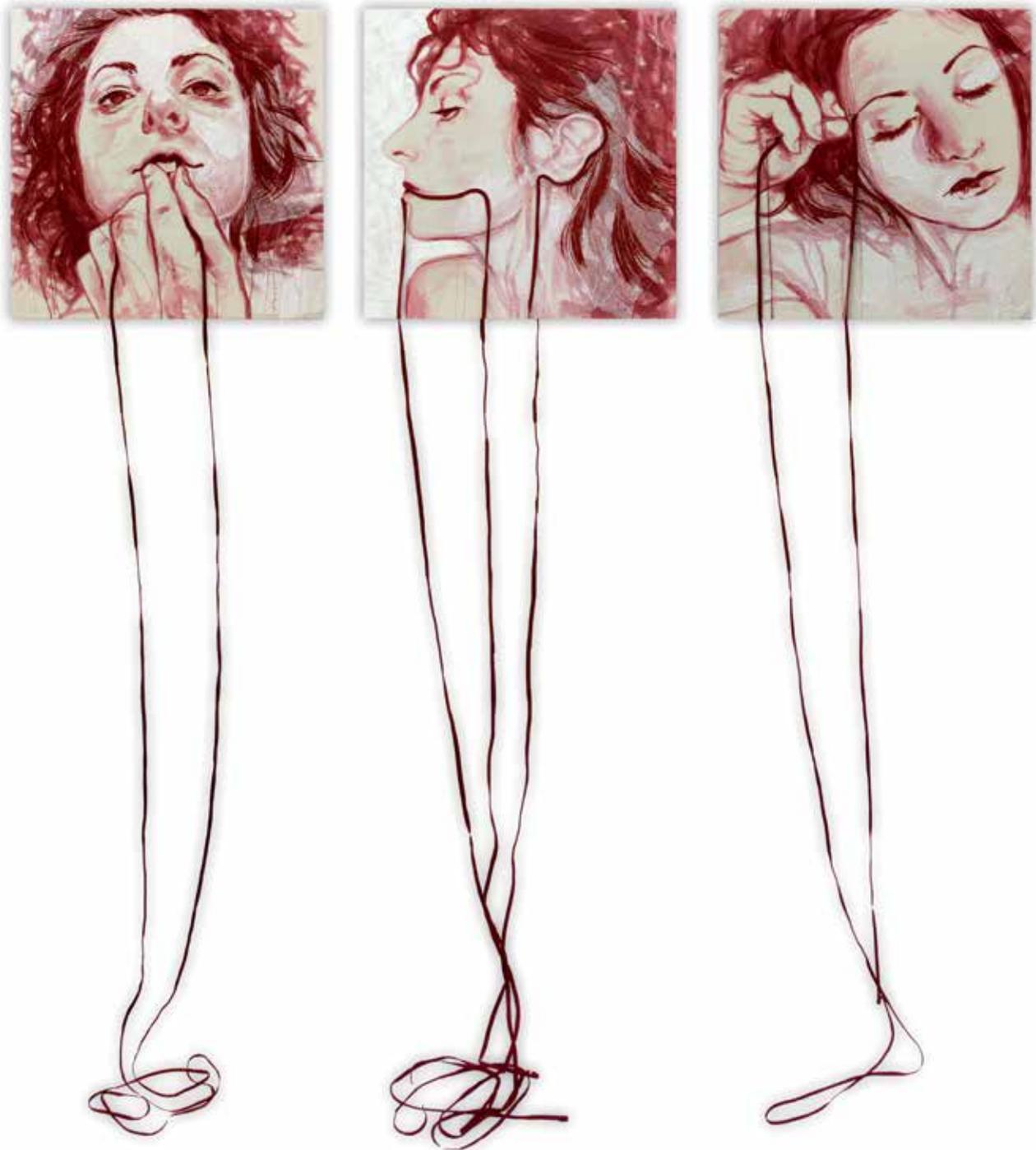
Love nest, trittico, ricamo
e garza su tela, 150x150 cm, 2009



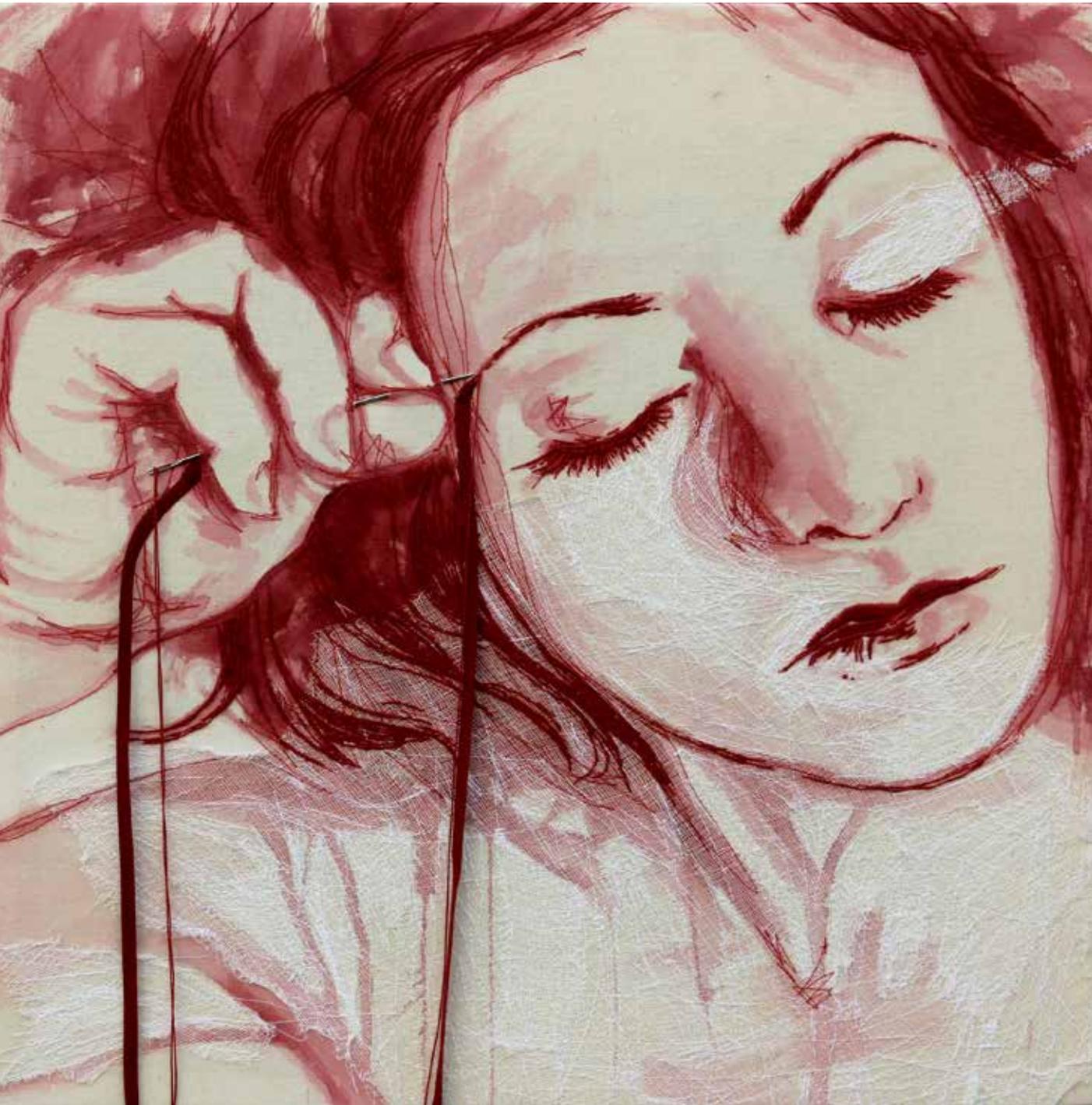


Above the skin, ricamo
su tela, 110x110 cm, 2013





Mend of me, composizione, ricamo su tela, 150x50 cm, 2010



A destra: *Mend of me I*, ricamo su tela, 50x50 cm, 2010

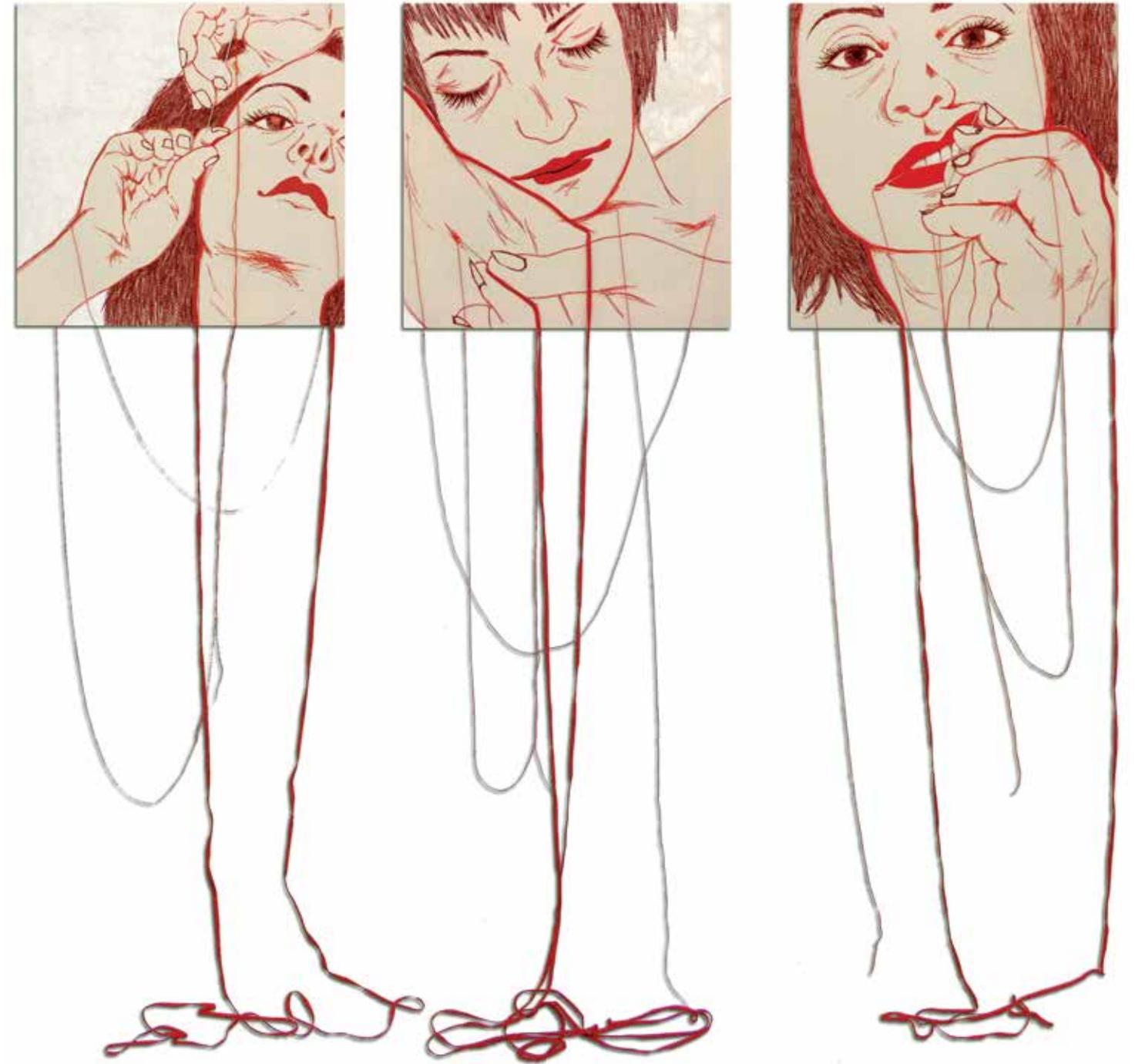
Sopra: *Mend of me*, particolari, ricamo su tela, 2010

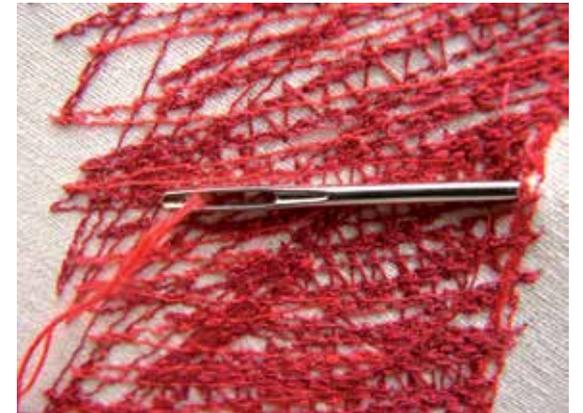


Sopra: *Mend faces VI*,
ricamo su tela,
50x50 cm, 2008

Pagina accanto: *Mend faces*,
trittico, ricamo su tela,
150x50 cm, 2008

A destra: *Mend faces*,
particolare, ricamo su
tela, 50x50 cm, 2008





Mend faces V, ricamo su tela,
50x50 cm, 2008

Mend faces VIII, particolare,
ricamo su tela, 50x50 cm, 2008



Mend faces III, ricamo
su tela, 50x50 cm, 2008



Il filo dell'imperfetto,
installazione, 2009

predizioni _____

video performance 7':07"

diretto da *Lorenzo Lombardi*

voci e musica di *Beatrice Gjergji*

- 1 - Le gambe correranno
come gambe che fuggono
- 2 - Le dita annoderanno
come dita che sanno annodare
- 3 - Le braccia solleveranno
pesi come braccia che sollevano
- 4 - Il sangue scorrerà caldo
come sangue caldo
- 5 - Il tonfo sordo della testa caduta,
sarà come un tonfo sordo
- 6 - Gli occhi si apriranno
come occhi che si aprono
- 7 - La pelle avrà la fragilità
della pelle

Il corpo è l'esperienza alla quale approdiamo e sulla quale sperimentiamo la nostra esistenza.

Presente e passato corrono senza pause e si mescolano nell'oblio di una remota memoria confusa e la pelle ci è diventata estranea.

Le ossa, solo struttura.

Il *corpo* agonizza l'assenza e non richiede altro oltraggio, necessita di un'attenzione che va al di là della semplice terapia. Capace di riconquistare la propria bellezza tramite la cura.

La guarigione: un risveglio, una consapevolezza, una percezione del corpo e di sé. Ogni ordine e grado di malattia, che sia fisica o spirituale, essa passa dalle ossa alla pelle, dal midollo al cuore. Il corpo guarisce per avviarsi ad uno stadio di illuminazione.

Il mio ultimo lavoro video è intitolato *Predizioni*, l'evocazione del gesto rituale lento, consapevole e lucido, dettato dalla disciplina di un fare antico, il ricamo. Ogni punto è dato con cura e non oltraggia la pelle, ma ne definisce i contorni e i ruoli per cui il corpo stesso esiste.

La cosa accadrà come è certo una cosa accada ci ricorda Peter Handke nella conclusione del suo libro illustrato

Predizioni dal quale ho preso in prestito il titolo.

Ogni membra viene ri-definita da una scritta sulla pelle che ne traccia l'esistenza e la funzione originaria, perché le braccia son fatte per sollevare pesi, così come le gambe son fatte per per-correre.

Utilizzare il corpo secondo le finalità per cui esso esiste, non lo de-struttura, ma lo rinforza. Senza questa presa di coscienza, senza l'accettazione del dolore come passaggio naturale della vita, non ci può essere redenzione.

La pelle può essere arricchita come una tela in cui si dipanano merletti impreziositi di perline lavorate ed intrecciate con fili di raso o di seta.

Poiché *le dita annoderanno come dita che sanno annodare e la pelle avrà la fragilità della pelle* il corpo diventerà così, un quaderno di tessuto sul quale si potranno leggere i segni lasciati dalle esperienze della vita...non solo rughe, ma storie, amori, abbandoni, sconfitte, rivalse, rinascite, per definirne l'aspetto ultimo che mostriamo e che ci rendono individuo unico.

Il dolore che affiora, non è fisico, ma passando dal cuore, attraversa la superficie lasciandola ruvida di vita. Ho costruito stampelle di spilli per tenere in piedi un corpo buttato a terra senza sostegni.

Rinforzando gambe e braccia per ripulire bene la mente, concentrandomi sulla disciplina attraverso il costante, lungo, solitario e paziente lavoro del ricamare. Durante il lavoro, nei silenzi interiori, non è possibile scappare da se stessi e ogni limite che si svela, vuol essere affrontato e superato.

- 1 - Legs will run like running
away legs
- 2 - Fingers will tie like
fingers that know how to tie
- 3 - Arms will lift weights
like lifting arms
- 4 - Blood will flow like
warm blood
- 5 - The thud of his falling
head will be like a dull thud
- 6 - Eyes will open like
eyes that open
- 7 - The skin will have
the fragility of the skin



Predizioni, installazione,
video performance.

Predizioni, video performance
7':07", diretto da *Lorenzo Lombardi*,
voci e musica di *Beatrice Gjergji*

Ilaria Margutti

main show 2004-2013

www.iliariamargutti.com

Galleria di riferimento:

art forum, Bologna

Ilaria Margutti (Modena 1971), vive e lavora a Sansepolcro, dove svolge parallelamente l'attività artistica e quella di docente di disegno e storia dell'arte. Nel 1997 si diploma all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Comincia ad esporre i suoi lavori a partire dal 1996: Janinebeangallery Berlino, Wannabeegallery - San Diego/Milano, MLBhomegallery - Ferrara, Bontadosi ArtGallery - Montefalco (PG).

Dal 2007 inizia ad inserire la tecnica del ricamo nei suoi dipinti, che nel tempo diventa il linguaggio in cui sente meglio rappresentata la propria poetica. Nel 2008 le sue opere sono finaliste in tre premi internazionali: Arte Laguna, Arte Mondadori e premio Embroideres' Guild di Birmingham. Nel 2010 è in Costa d'Avorio con *De L'Esprit e de L'Eau* sostenuto dal Consolato Italiano per un progetto artistico per il ripristino della cultura africana nei paesi travoliti dalla guerra civile.

Segue progetti per la diffusione dell'arte contemporanea presso il Museo Civico di Sansepolcro, di cui è membro nella Commissione dell'Istituzione: dal 2011 è infatti curatrice di *Incontri al museo con l'arte contemporanea*, rassegna di incontri e mostre con artisti di tutta Italia al Museo Civico di Sansepolcro. Dal 2012, insieme all'artista Enrique Moya Gonzales, cura il percorso *[...]rcheologica*, mirando al recu-

pero di spazi abbandonati per realizzare mostre e progetti che vedono come protagonisti soprattutto giovani studenti delle scuole superiori, confrontarsi con la professionalità artistica.

Ilaria Margutti (Modena, 1971) lives and works in Sansepolcro, where she carries on her artistic activity in parallel with that of teacher of drawing and art history. In 1997 she graduated from the Academy of Fine Arts in Florence, but it is since 1996 that she has started exhibiting her work in Italy and abroad: Janinebeangallery Berlin, Wannabeegallery - San Diego/Milan, MLBhomegallery - Ferrara, ArtGallery - Montefalco (PG).

Since 2007 she started to insert the embroidery technique in her paintings, until it has become the language that best represents her poetry.

In 2008 her works were finalists in three international awards: Arte Laguna Prize, Arte Mondadori and Embroideres' Guild of Birmingham.

In 2010, Ilaria is in Ivory Coast with *De L'Esprit de L'Eau*, an art project for the restoration of African culture in countries overwhelmed by civil war, supported by the Italian Consulate.

She oversees projects for the dissemination of contemporary art at the Museo Civico of Sansepolcro, of which she is a Commission member: it is since 2011 that she has been the

Curator of *Encounters at the museum with contemporary art*, a series of meetings and exhibitions with artists from all over Italy which is held in the Museo Civico of Sansepolcro.

Since 2012, together with the Spanish artist Enrique Moya Gonzales, she has been the curator of the path *[...]rcheologica*, a project that aims to recover the abandoned areas to realize exhibitions and art projects in which the protagonists are mostly young high school students, to offer them the opportunity to compare with the artistic professionalism.

SOLO SHOW

2013:

Catino azzurro di strega - ilaria margutti e alessandra baldoni, a cura di Atlante Cultura - sala degli ammassi, citerna (PG)

Ilaria margutti, la mappatura identitaria del corpo - Galleria Art Forum, Bologna
Il corpo scritto sul filo, a cura di Vincenza Tommaselli, Galleria Montevergini, Ortigia (SC)

2012:

Fuori dalla pelle, a cura di Manuela De Leonardis, Spazio Lavatoio Contumaciale - Roma

2011:

Pelle-muta a cura di Viviana Siviero. Wannabee Gallery, Milano

2010:

Tr-amando Bitonto Art Festival,

a cura di Artsob, Lara Carbonara e Lucrezia Naglieri. Bitonto (BA)

2009:

Il filo dell'imperfetto, a cura di Alessandra Redaelli e Silvia Pettinicchio. Wannabee Gallery, Milano, catalogo e recensione su Arte Mondadori, nov. 2009

GROUP SHOW

2013:

Altari profani Group Show

a cura di Claudio

Cosma - fondazione Sensus per l'arte contemporanea - Firenze (FI)

Think pink a cura di Adriana

M. Soldini - Galleria Art

Forum - Bologna

Aliens - Group Show, a cura di Sergio

Curtacci - Palazzo Vernazza

e Galleria E-lite, Lecce (LE)

Muse- Group Show, a cura di

Alberto D'Anastasio, Galleria

Gagliardi, San Gimignano (SI)

Scritto sul corpo, a cura di Flavia Lanza,

E-lite Studio Gallery - Lecce

2012:

Mending=art - Fiber Philadelphia

2012 Borosky Gallery, Philadelphia,

(USA) march-april 2012 by Diane

Savona www.fiberphiladelphia.org

2011:

Arte al sud, mostre collettive itineranti

a cura di Francesca Londino

e Settimio Ferrari

(S)corporo, collettiva a cura

di Adriana Soldini - Pinacoteca

Comunale d'Arte

Contemporanea - Gaeta (LT)

Ottomarzo, collettiva d'arte

contemporanea a cura di Susanna

Buricchi e Iginio Materazzi,

artiste presenti: Marina

Abramovich, Vanessa Beecroft,

Nan Goldin, Kathe Burckhard,

Kathe Burckhard, Liz Taylor, Gina

Pane, Sylvie Fleury, Shilpa Gupta, Margherita Manzelli, CaoFei, Yin Xiuzhen, Regina Josè Galindo,

Ilaria Margutti

ex chiesa della madonna

del duomo, Arezzo

2010:

De l'esprit et de l'eau, soggiorno dal 17

al 28 novembre a cura di Virginia

Ryan in ambasciata italiana - Costa

d'Avorio - Abidjan mostra collettiva

e installazione del progetto

dedicato alla figura della sirena

tra europa e africa

Save ours skiers, Galleria

Defaveriartelab610xl

comune di Sovramonte - Belluno

a cura di Viviana Siviero

2009:

airswap@notgallery collettiva,

progetto www.airswap.org

di A.Callegaro e L.Mazza a cura

di Mara De Falco Notgallery

Seven italian artist, collettiva,

Cirello Gallery, San Diego

Regional show, Sdai (San Diego

Art Institute) San Diego,

menzione speciale

One foot show, Museum of the Living

Artists, San Diego

Manifesta09 il lavoro delle donne, collettiva

presso il Palazzo del Podestà

di Rimini, a cura di M.Cristina

Ballestracci e Angela Gorini

2008:

Male di miele, a cura di Silvia

Pettinicchio, in collaborazione

con Aba, Marco Pozzi, Revel Scalo

D'Isola, Milano.

Fil rouge, a cura di Maria Livia

Brunelli, Mbl Gallery, Ferrara

e presso la Rocca di Cento

(Ferrara).

Premio arte laguna 2008 selezionata

tra i 30 finalisti - mostra collettiva

presso il Brolo Centro d'Arte

e Cultura di Mogliano Veneto (TV)

Premio arte 08 mondadori selezionata

tra i 32 finalisti - mostra collettiva

presso la permanente di Milano, (MI)

Summer night dreams, Janinebeangallery,

Berlino - a cura di Janine Biermann

Art of the stitch 2008-2009 selezionata

per il premio dall'Embroidery Guild

(UK) mostra-tour internazionale:

Waterhall, Birmingham Museum

and Artgallery, Birmingham,

UK, Deutsches Textilmuseum,

Krefeld, Germany Museum

of Applied Arts, Budapest,

Hungary Fundación Valentín

de Madariaga-mp, Seville, Spain

2006:

Female signs nocturne, collettiva presso

la Galleria d'Arte Contemporanea

Janinebeangallery, Berlin

Germania a cura di Janine Bean.

Piano d'opera, collettiva presso

la Galleria d'Arte Contemporanea

l'Albero Celeste di Steven

Music, San Gimignano, Siena.

FIERE

Arte Fiera, Bologna

dal 23 al 27 gennaio 2014

Galleria Art Forum, Bologna

Fiera Arte Contemporanea, Verona

dal 10 al 14 ottobre 2013

Galleria Art Forum, Bologna

Fiera Arte Contemporanea, Istanbul

dal 07 al 11 novembre 2013

Galleria Art Forum, Bologna

Fiera Arte Contemporanea

Paratissima, Torino

dal 07 al 10 novembre 2013

Ass. Heyart, Firenze

AAF- Affordable Art Fair,

Milano 2011

Ufofabrik Gallery

Intervista a Ilaria Margutti

di Lucia Lo Cascio

Novembre 2013

Ilaria, spiegami cosa rappresenta per te l'arte e il tuo modo di vivere/convivere con essa.

Esiste un momento nella vita di alcuni, in cui nasce l'urgenza di comprendere se stessi in relazione al mondo che lo circonda, sia esso interno o esterno. Quando l'urgenza personale per risolversi e capirsi viene superata, allora si può iniziare a parlare di Arte. Essa diventa così, un modo per donare al mondo un mezzo di comprensione. Qualche tempo fa, un mio alunno durante una delle mie lezioni tenute di fronte alle opere del Museo Civico di Sansepolcro, mi disse: *l'Arte non è espressione del talento umano, ma del talento della Natura, in quanto l'Artista restituisce il Dono della Natura, alla Natura stessa.* Credo che questa frase riassume perfettamente il concetto che ho dell'arte. Personalmente penso l'arte sia un catalizzatore della vita, un canale d'indagine, sia per l'artista, che per il fruitore; è un mezzo indispensabile per la conoscenza e la consapevolezza del proprio evolversi nel mondo.

Il tuo mondo espressivo è molto legato al femminile, rappresenti spesso donne nell'atto di autocucirsi, quasi a voler richiudere una ferita aperta ormai da secoli. Mi sbaglio? Come ti poni rispetto alle problematiche del femminile?

La ferita è una metafora. Oggi, può rappresentare tutte le ferite del mondo, mie, di altre donne, o altre persone, anche se son state proprio ferite personali il punto di partenza del mio percorso. C'è sempre un inizio dovuto da una contingenza biografica dalla quale

nasce *l'urgenza*, poi si sfoca, perde consistenza e allo stesso tempo si amplifica, diventa assoluta, universale, slegandosi da me o dal singolo soggetto. Questo avviene perché ad un certo punto del mio cercarmi, sento che quella stessa *urgenza* non mi appartiene più, si distacca, come se fosse uscita fuori da me, diventa altro, ed è lì il momento in cui sento che inizia la vera ricerca. Le mie prime opere sull'autocucirsi, risalgono al 2008, è una fase iniziale dei miei lavori dove rappresentavo donne nell'atto di cucire il proprio corpo, ricamavano i confini della pelle per definire la propria identità, non c'era ferita, c'era però il limite di se stesse che doveva emergere alla coscienza tramite l'azione. Vediamo l'ago, ma non c'è dolore, perché appare la stessa cura che una ricamatrice impiega per eseguire il proprio lavoro. Successivamente con il progetto di *Il filo dell'Imperfetto*, ho dedicato una serie di lavori alle cicatrici sulla pelle, che avevano lasciato un segno indelebile sul vissuto personale. In quei ritratti, ho chiesto ai miei soggetti di raccontarmi la loro storia, li ho fotografati nelle pose in cui, dialogando con se stessi, *richiudevano* metaforicamente la propria ferita e donandola al mondo, si liberavano di quel peso, come fosse una seconda guarigione, quella definitiva. Io non ho fatto altro che portare a conclusione il loro gesto, rammendando la tela, come fosse pelle. Finora il ricamo è stato inteso e utilizzato come espressività creativa o tecnica artigianale, mentre il gesto che rappresento tramite queste figure, vuol trasformare il ricamo in un linguaggio e quindi un mezzo per

fare Arte. Ricamare solitamente, nel suo fare antico, è associato alle sole donne. Un tempo era il modo per riunirsi, narrare, tramandare le tradizioni e prendersi cura dei propri figli; molta della letteratura femminile parte proprio da questo tipo di aggregazione, la quale frequentemente, veniva utilizzata per imparare a leggere e scrivere di nascosto dalla volontà maschile. Rappresento spesso figure di donne, ma non mi riferisco unicamente alla problematica del femminile, piuttosto credo che ci siano delle problematiche umane, anche se tutto è partito da una mia esigenza personale di indagine interiore, quindi dal mio essere donna, mi rivolgo all'umano in generale, alla relazione con se stessi e con l'altro. Ad un artista uomo non viene mai chiesto se stia trattando una problematica maschile. La problematica femminile dovrebbe riguardare anche l'uomo e se esiste, è proprio questa: il dover essere riconosciuta in quanto donna e non in quanto essere umano. Nessuna evoluzione, artistica, filosofica o scientifica è stata finora maschile, anche se è stata portata avanti da molti più uomini che donne. Sul tema del *maschile/femminile*, sto lavorando ad un progetto assieme a Samuele Papiro, un altro artista che da sempre ha a cuore il concetto di identità e relazione.

Rispetto alla mia personale visione delle cose, intendo l'arte come un'atto d'amore, è questo che mi ha colpito nelle tue opere. Rappresentano, oserei dire, un vero e proprio parto con un lungo periodo di gestazione, dovuto anche alla tecnica da te utilizzata. Parlaci di questo tua antica quanto originale tecnica rappresentativa.

Il ricamo è una forma di tessitura e quest'ultima ha un'origine antichissima, il poter tessere ci ha reso umani. È un'insieme di discipline e tecniche che derivano dall'uso della ragione e dell'ingegno (basti pensare alla complessità di progettare e realizzare il filo, il telaio e quindi la trama e l'ordito) uniti dalla

necessità di coprirsi e dalla creatività dei decori. In fin dei conti il tessuto è il mezzo tramite il quale abbiamo fabbricato la nostra prima difesa, prendendoci cura di noi. Per quanto riguarda il mio percorso, sono approdata al ricamo abbandonando la pittura, perché sentivo che dovevo superarla, staccarmi dalla sua bidimensionalità che percepivo come un limite. L'incontro con una ricamatrice, diventata poi la mia maestra di ricamo, mi ha permesso di scoprire il fascino del filo, il suo rilievo e la sua luce, ma anche la possibilità di liberare la tela, facendola tornare ad essere tessuto. L'esperienza del ricamare, ha una fase di realizzazione completamente opposta a quella pittorica, quest'ultima infatti, permette di avere sempre una visione totale dell'immagine riportata sulla tela, cosa che con il ricamo non è possibile, in quanto il lavoro viene eseguito poco per volta, avanzando il disegno sullo spazio di un telaio di 25/30 cm di diametro. La visione dell'intero, sarà dunque sempre parziale e incompleta, ma questo permette di acquisire altri vantaggi: ho la possibilità di estraniarmi perdendomi nelle particolari sfumature del filo e nelle sue forme in quei pochi cm quadrati di superficie.

Un'altro aspetto che trapela dalle tue opere è che queste donne trasmettono serenità, i loro sguardi sono come uno specchio emotivo che ci spingono a riflettere sui nostri archetipi.

Si, infatti è proprio questo il concetto che vorrei potesse passare di fronte alle mie opere. Il gesto che le mie figure compiono, è quello del "dono", sono le custodi di un segreto, non hanno avuto paura di affrontarsi, per questo non hanno espressione di dolore, nonostante il contrasto. Penso alle mie figure femminili come delle Korai greche, proiettate verso il distacco razionale del controllo di loro stesse.

In una sua intervista Marina Abramovic dichiarò che il pubblico poteva ucciderla.

Frase ambigua e ambivalente, in quanto non si capisce bene se questo potere estremo è dello spettatore stesso o è in realtà il suo (“io, creatore, conferisco a te la facoltà di uccidermi...”). Cosa ne pensi? Qual’è il tuo rapporto con l’altro che si pone in contatto con le tue opere?

Marina Abramovic pone se stessa di fronte all’altro con l’assunto di avere un controllo maggiore nella relazione, propone all’altro la possibilità di dimostrare la propria parte istintuale, animale, dimostrando di essere superiore a quell’impulso. Si eleva attraverso il superamento del limite e dell’istinto. Ci ha dimostrato che è possibile mantenere il controllo attraverso la propria consapevolezza e ancor prima di Marina Abramovic, questo ce l’ha dimostrato Gina Pane. La mia connessione con l’altro inizia prima che l’opera venga esposta, in quanto molti dei miei lavori, partono dalla relazione con il soggetto che scelgo di ritrarre, il quale si mette in gioco donandomi sia la sua storia che la sua fisicità. Propongo a queste persone di parlarmi del loro concetto di perdita, di trauma, segreto.. per poi utilizzare queste informazioni e realizzare i loro ritratti, ricamandoli. Il tessuto diventa la loro pelle che ricamo e rammenando. Un modo di prendermi cura di ciò che mi confidano, senza dimostrare il superamento del mio limite con *l’utilizzo* dell’altro, ma in funzione della corrispondenza che si crea.

Ho citato una delle più grandi esponenti della Body Art non a caso, vedo infatti, nella tua ricerca un legame con tale corrente arti-

stica, un proseguimento rispetto a quel mondo. La Body Art, come le tue opere, si apre alla collettività attraverso l’uso del corpo. Entrambi, a mio avviso, cercate di compiere un gesto salvifico, c’è un tentativo di sublimare le sofferenze umane attraverso l’arte, liberando l’uomo dal proprio percorso di sofferenza. Cosa ne pensi?

Sicuramente nei miei lavori, c’è la sublimazione della sofferenza, ma penso che a vari livelli, sia un pò il tentativo di ogni artista, altrimenti non ci sarebbe bisogno dell’Arte. La Body Art utilizzava/dissacrava e a volte scarnificava il corpo, in quanto è un movimento artistico nato anche come risposta alla rivoluzione sessuale degli anni ‘70, un modo per rendere consapevole *l’altro* dell’esperienza corporea, soprattutto quella femminile. Oggi ancora si necessita di parlare del corpo, ma non nello stesso modo utilizzato dalla Body Art, al contrario penso sia un altro il percorso da seguire, anche Abramovic ha cambiato metodo. Credo che la consapevolezza fisica, non debba più passare attraverso l’oltraggio, il grido o l’esibirsi per dimostrarsi presenti nel qui e ora, ma ci sia bisogno di una guarigione da tutte quelle ferite inflitte, ecco perché penso al tessuto come metafora della pelle. Mi voglio prendere cura di ciò che ho capito di quel corpo *sacrificato*, attraverso il gesto del ricamare. La stessa Gina Pane abbandona la Body Art per raggiungere una sorta di elevazione spirituale, proprio fosse una guarigione, infatti gli ultimi suoi lavori sono Sindoni che portano le tracce delle sue ferite. Io parto da qui.

Ilaria Margutti
e corpore medendo

Catalogo di frammenti
di opere, 2013
www.ilariamargutti.com

Art Forum
Via dei Bersaglieri, 5/E
40125 Bologna - Italy
+39 051 229544
www.artforum.it
info@artforum.it

Progetto grafico:
Francesca Santi

Finito di stampare Gennaio 2014
Font utilizzate: Glypha, Mrs Eaves OT

Art
Forum
Contemporary

